

PATRIZIA FRANZOLIN, LA FASHION HUNTER PIÙ COOL DEL MOMENTO

La vanità sostenibile

Ecco l'Indiana Jones del glamour eco e solidale

NOEMI PENNA

I prodotti selezionati da Patrizia Franzolin non si trovano nei negozi, nei mercatini e neanche su internet. Lei è l'Indiana Jones della moda etica: gira il mondo alla ricerca di artigiani, produttori e artisti che trasformano le materie prime locali in abiti e accessori di grande pregio, che rispettano l'ambiente e la filiera di produzione rimanendo fuori dal circuito internazionale. E torna in Italia con valigie stracolme di tesori, non solo unici nel loro genere ma anche etici, economicamente a sostegno delle donne e delle piccole comunità.

Su appuntamento

Per toccarli con mano, e soprattutto provarli, bisogna prendere appuntamento direttamente con lei - su Facebook e Instagram, alla pagina Patrizia Franzolin Ethical Fashion Promoter -, che adora incontrare le sue clienti in uno showroom privato di Prati, a Roma, per raccontare le incredibili imprese che si nascondono dietro ad ogni capo. Storie di donne, di territori, di una passione e dedizione «dell'altro mondo».

Dietro a questi capi «non c'è sfruttamento minorile o maltrattamento sugli animali e tutti gli artigiani della filiera vengono pagati adeguatamente. E sono il vivido esempio di quanto la moda possa fare la differenza a livello globale, di come si possono aiutare le comunità locali e contemporaneamente educare i clienti ad uno stile eticamente corretto», spiega la fashion hunter. Sostenibilità a 360 gradi, per l'ambiente certo, ma anche delle persone. Una sfida che

sempre più persone raccolgono rinunciando all'omologazione prima di tutto, a volte anche a risparmiare pur di avere un prodotto «etico», orgogliosi di interpretare diversamente il concetto di status symbol. Il valore dato dalla sostenibilità e non dal «quanto costa».

Dove

Qualche esempio? «Il lago di Atitlan, nell'area vulcanica del Guatemala, è circondato da piccoli villaggi abitati da comunità maya, ognuno dei quali dedito a uno specifico artigianato. Sono tutti raggiungibili solo in barca. Santiago è famoso in tutto il Paese per la la-

te l'educazione scolastica dei bambini maya.

Produzione etica

«Il prodotto attraverso il quale il mio pubblico mi conosce di più nasce dall'idea di due sorelle inglesi, eccellenti designer con produzione etica e artigianale in India. Si tratta di kimono in fibra vegetale, serigrafati con colori naturali uno ad uno. Impalpabili, leggeri, raffinati: sono dei quadri stampati su tessuto che s'ispirano principalmente a flora e fauna. Recentemente le stiliste hanno stipulato un accordo con il governo indiano e il Royal Kew Gardens che permetterà loro di riprodurre su tessuto stampe antiche e rare esposte e conservate nell'archivio storico del giardino botanico».

Per tutti i gusti

Poi ci sono le sciarpe «di una sottile, ultraleggera, divinamente soffice lana del Kashmir. Ogni pezzo è disegnato da una designer metà svedese e metà americana, poi immerso manualmente nei colori naturali dalla famiglia Kaistha, nel Kashmir. Nessuno è uguale all'altro. Ho portato in Italia molte sue collezioni: Viva Frida!, Mad about Mint, Geronimo (dedicata ai nativi americani) e Kakuma (sull'Africa). Le prossime che presenterò in autunno saranno un omaggio a Greta Garbo, Ilma Klimt e agli Ufo». Insomma, ce n'è per tutti i gusti. Per un regalo speciale o per decidere di abbandonare definitivamente il fast fashion a favore di uno stile unico, ma soprattutto green. Quel piccolo gesto in grado di cambiare il mondo. —

© BY EMILIA TUNIBITTI/RESERVA

I nuovi status symbol non si basano più sul «quanto costa» ma sul quanto sono etici

vorazione delle perline. Ed è qui che nascono i gioielli etici scelti da Patrizia Franzolin. Limited edition realizzate a mano con le Miyuko - un tipo di perla giapponese che ha vinto il primo premio al mondo per la perfezione della forma -, particolarmente adatte a questa intricata lavorazione con oro placcato 18 carati e seta. «Alcuni pezzi hanno invece dei dettagli in corno di bufalo etico: significa che l'animale non viene ucciso per fini commerciali ma abbattuto per il sostentamento della popolazione locale».

Un progetto che ha anche un fine sociale: una parte della vendita dei gioielli guatemaltechi è destinata alla Onlus Pueblo a Pueblo, che aiuta a supportare economicamen-

1. Patrizia Franzolin con un gruppo di bambini in Myanmar;
2. La collana a choker viene dal villaggio di Arusha, in Tanzania; 3. La Franzolin a Santiago, sul lago Attilan, accanto a una donna guatemalteca;
4. Un'immagine scattata in un villaggio del Kashmir, durante la tinteggiatura con la tecnica dip dye delle sciarpe

